

LE «IDI DI GENNAIO»

di MASSIMO FRANCO

I vertici delle Camere offrono a Mario Monti una sorta di binario privilegiato per la sua manovra finanziaria. Ma il governo teme le «idi di gennaio»: la tentazione di una crisi dopo la sentenza della Consulta sui referendum elettorali.

La riunione di ieri fra il premier e i due presidenti delle Camere, Renato Schifani e Gianfranco Fini, traccia una sorta di binario istituzionale privilegiato: un'iniziativa partita dal vertice del Senato, dove Monti come senatore a vita ha mosso i primi passi; e subito accettata. Si tratta di una sorta di corazza protettiva, con la quale il «triangolo palatino» formato da Quirinale, Palazzo Madama e Montecitorio cerca di salvaguardare il governo; di impedire che la sua maggioranza tanto estesa quanto anomala diventi, da elemento di forza, fattore di debolezza. La priorità è far partire la coalizione dei tecnici, convincendo i partiti a sotterrare le bandiere ideologiche sventolate in tre anni e mezzo di legislatura.

Più che leader di forze avversarie, ai segretari viene chiesto di diventare un plotone di sminatori chiamati a disinnescare ordigni che prima seminavano nel campo avversario. Il compito che Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini avranno nei prossimi mesi sarà di sgomberare la strada dalle carcasse di una legislatura di guerra; e renderla percorribile rapidamente ai provvedimenti di Monti. Si parla anche di faccia a fac-

cia tra presidente del Consiglio e singoli capi dei partiti: seppure con qualche imbarazzo per il sentore di antico che l'iniziativa può trasmettere.

Eppure, per definire sottosegretari e viceministri, che dovrebbero essere nominati entro domani, una qualche mediazione sembra inevitabile: anche se ieri il segretario del Pd, Bersani, ha assicurato che farà «ciò che ritiene il presidente del Consiglio». È la premessa per aiutare l'esecutivo a decollare. Monti, però, deve prima completare il suo pellegrinaggio europeo. Oggi vedrà a Strasburgo il cancelliere tedesco Angela Merkel e il francese Nicolas Sarkozy: un appuntamento strategico, del quale non a caso ieri ha parlato a lungo col capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

È impensabile, infatti, che in una Ue accomunata dall'emergenza le misure siano prese in modo scollegato. Poi, probabilmente all'inizio di dicembre, Monti porterà in Parlamento le misure economiche che i mercati aspettano di vedere non soltanto adottate ma approvate. Tutti, però, si rendono conto che la logica della tregua non va solo teorizzata ma interiorizzata. E per costruirla serve una fase, se non di pace, almeno di «guerra fredda», giocata sul timore per la prospettiva di una bancarotta finanziaria che affosserebbe l'Italia e l'euro. Ma l'andamento tuttora negativo delle Borse costituisce uno sfondo destinato ad alimentare le resistenze dei partiti, decisi a tenerlo sulla corda.

L'allungamento dei tempi, sebbene probabilmente inevitabile, non

aiuta. Anche perché l'ala protettrice dei vertici istituzionali può poco, se spuntano temi che dividono a livello politico. Lo sforzo è di dare sostanza all'immagine di un «governo terzo», non sopra ma fuori dai giochi di schieramento e dalla campagna elettorale. Per questo, anche ieri è riemersa l'esigenza di sminare il campo da argomenti che difficilmente si possono affrontare con un approccio solo tecnico. Palazzo Chigi sembra intenzionato a non intestarsi né la legge sulla cittadinanza, né il testamento biologico, né altre norme che quasi di rimbalzo dissotterrano bandiere opposte e ricreano un clima di conflitto parlamentare permanente.

Qualche lampo minaccioso si avverte. Un ex ministro come Renato Brunetta sostiene che di qui a tre mesi si potrebbe tornare alle urne, chiudendo la parentesi di un ministero di non eletti. La Lega martella sui «tassi di interesse e spread alle stelle, la Borsa in caduta libera per il terzo giorno di fila». E annuncia che chiederà a Monti di venire «immediatamente» a riferire al Parlamento. Non sono preannunci di crisi ma volontà di tenere ogni opzione aperta aspettando gennaio. Sarà allora che la Corte costituzionale deciderà se ammettere o no i due referendum elettorali che si celebrerebbero a primavera. Storicamente, per farli slittare i partiti sono ricorsi al voto anticipato. Ma le «idi di gennaio», oltre a travolgere il governo Monti, potrebbero avere effetti devastanti per l'Italia e per l'euro. E rivelarsi un suicidio collettivo.

Massimo Franco